



QUALCOSA DI NUOVO SUL CONTE DRACULA

Flavio Santi raccoglie una sfida difficile proprio mentre la Bur pubblica la sua nuova traduzione del classico libro di Bram Stoker: il vampiro custodisce ancora molti segreti

FLAVIO SANTI

Quando si ha a che fare con figure mitiche, archetipiche, le banalità e i luoghi comuni sono perennemente in agguato. Prendete Dracula e i vampiri in generale. Si è detto e scritto tantissimo, filmato e rappresentato altrettanto, a tal punto che è molto difficile trovare una chiave inedita, nuova e originale, per non ripetere sempre la solita storia del sanguinario, del seduttore, della figura allegorica e metaforica in cui ritrovare qualsiasi cosa (allusioni a contagi, in-

vasioni, tendenze sessuali, politiche ecc.).

La sfida di questo articolo è riuscire a dire qualcosa di “nuovo” su Dracula e i vampiri. O di meno trito e logoro, perlomeno. Che dietro Dracula ci sia lord Byron, claudicante e dunque di per sé demoniaco, divenuto lord Ruthven nel racconto “Il vampiro” di John Polidori, si sa. Come si sa

di “Carmilla, vampiressa” di Sheridan Le Fanu. Meno noto è un altro predecessore, forse però ancora più stringente perché esplicitamente omaggiato dallo stesso Stoker. Si tratta di “Varney il vam-

piro”, o “Il banchetto di sangue” dei vittoriani Malcolm Rymer e Thomas Prest, uscito mezzo secolo prima di Dracula. Romanzo monstre - è il caso di dire - per lunghezza e complessità, tradotto di recente in italiano per Gargoyle nel 2010. Varney getta le basi del vampiro così come lo conosciamo oggi (laddove lord Ruthven e Carmilla sono più esangui e allusivi): è in grado di ipnotizzare e di esercitare una forza straordinaria; morde sul collo, e se vogliamo è ancora più terrificante del Conte perché può muoversi alla luce del giorno (è il cosiddetto vampiro meridiano), non teme croci, spec-



chioro corone d'aglio. La sua unica pecca: la lunghezza. Oltre 1000 pagine, più di 200 capitoli, che forse lo rendono letale prima ancora che possa affondare i denti nelle povere vittime.

Il "giallo"

Altra curiosità: tutti sanno come il nostro genere letterario "giallo" derivi il nome dalle copertine gialle della Mondadori degli anni Trenta; ma non ci risulta che qualcuno abbia mai fatto notare che forse c'è un collegamento con Dracula. Ebbene, la prima edizione del romanzo, uscita al prezzo di sei scellini da Archibold Constable nel maggio 1897 (e ora stimata intorno ai 12.000 euro sul mercato antiquario), sfoggiava una sgargiante copertina di tela gialla, piuttosto insolita. Nessun altro libro emblematico può vantare una coperta così gialla. Altra curiosità: come la salma del Conte viene "tradotta" attraverso i mari di mezza Europa fino al porto di Londra, così la salma-testo viene subito tradotta attraverso l'Europa. Tra le prime traduzioni c'è quella nella lingua dell'isola di ghiaccio, l'Islanda. Almeno così si è creduto per oltre un secolo, finché uno studioso olandese, Hans

de Roos, si è preso la briga di fare qualche verifica e ha scoperto che non era una semplice traduzione, ma una vera e propria riscrittura – insomma il testo di Dracula era stato a sua volta vampirizzato dallo scrittore islandese Valdimar Asmundsson (tra le differenze più evidenti: la parte del diario di Harker in Transilvania è molto più lunga; a un certo punto la struttura epistolare viene abbandonata per una narrazione romanzesca tout court). Anche qui un plauso all'editoria italiana di qualità: Carbonio – uno dei più interessanti e coraggiosi editori degli ultimi tempi – ne ha dato una meravigliosa edizione l'anno

scorso ("I poteri delle tenebre. Dracula, il manoscritto ritrovato", a cura di Maura Parolini e Matteo Curtoni). Un libro che non può mancare nella biblioteca di ogni appassionato di vampiri. E un gioco che potete fare (che può essere anche un'idea per una lettura scolastica alternativa): trovate le differenze tra le due opere.

Il problema di Dracula è che la sua figura ha finito per mettere in ombra ogni altro aspetto del romanzo: e ciò lo si capisce fin dalla citata copertina del 1897, dove il titolo – naturalmente rosso sangue – campeggia in alto, a sovrastare il nome dell'autore, più piccolo e collocato sotto. Ma la vera innovazione del romanzo è propriamente linguistica (quasi ad anticipare il plurilinguismo di un altro irlandese, James Joyce): Dracula è una Babele di lingue e linguaggi; ogni personaggio ha una sua voce ben definita a seconda della professione e dell'inclinazione (Harker parla da avvocato; Mina e Lucy da fanciulle svenevoli; Van Helsing da mad doctor; i fattorini da proletari sgrammaticati; persino i bambini parlano da bambini, in una sorta di mimetico baby talk!). E così veniamo all'ultimo aspetto che vogliamo porre alla vostra attenzione. La lingua. Che è un elemento fondamentale per i vampiri. Innanzitutto fisicamente: è il mezzo per carpire e succhiare il sangue con l'aiuto dei denti. Ma lo è anche in senso metaforico.

Vi siete mai chiesti che lingua parlavano i vampiri? I vampiri e il vampirismo parlavano latino – la lingua morta per eccellenza. Nel "De masticatione mortuorum in tumulis" (1728) Michael Ranft riferisce che ai defunti veniva posta sotto il mento una zolla di terra per impedire di mangiare e masticare. Nel 1732 escono addirittura tre opuscoli («disserta-

tio», come si chiamavano in latino): Johann Christian Stock con la "Dissertatio physica de cadaveribus sanguisugis"; Johann Christoph Pohl con la "Dissertatio de hominibus post mortem sanguisugis"; Johann Heinrich Zopff con la "Dissertatio de vampyris serviendibus".

Splatter

È curioso scorrere questi scritti, dove nella lingua togata per eccellenza si dà voce al massimo dello splatter: i vampiri sono chiamati sanguisughe, «cadaveres sanguisugi» (come in Stoker!); si parla di «vampertio», vampirizzazione; si fa sfoggio di particolari truculenti insieme a commenti anatomici e filosofici di grande erudizione. Insomma una lingua morta per parlare di morti viventi. È proprio vero che le lingue si scelgono i loro interlocutori, gli argomenti e, perché no?, il loro destino. Il grande regista inglese Derek Jarman scelse proprio il latino come lingua per il suo provocatorio "Sebastiane" (1976) sul martirio di San Sebastiano. Allora perché il prossimo regista di Dracula non prova a far recitare in latino?

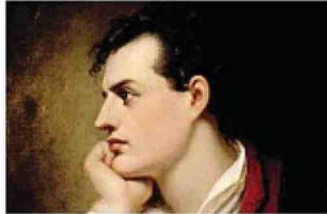


► 8 agosto 2020



VAMPIRI

Lord Byron
(1788-1824)



*Lord Byron claudicante
è tra i predecessori*

Joseph Sheridan Le Fanu
(1814-1873)



*Lo scrittore irlandese
amava il paranormale*



In alto, Claes Bang nella miniserie "Dracula" di Netflix, Sopra, Bram Stoker (1847-1912)



► 8 agosto 2020

